Rodolfo Taiani/Michael Wedekind (a cura di), La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo, vol. 3: L'oggetto popolazione

(Grenzen/Confini 25) Trento: Fondazione Museo storico del Trentino 2021, 662 pagine.

Il volume, curato da Rodolfo Taiani e Michael Wedekind, fa parte di un'opera di ampio respiro, promossa dalla Fondazione Museo Storico del Trentino, dedicata alla storia della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo. Dopo *Politica e istituzioni* e *Economia*, il terzo degli otto volumi previsti, *L'oggetto popolazione* è dedicato alle tematiche demografiche. Va subito premesso che, nel periodo prescelto e in questo contesto, l'argomento non è semplice da affrontare. Le vicende che hanno accompagnato la regione in questi cento e più anni, i cambiamenti nei confini politici, la suddivisione della popolazione tra le componenti italiana, tedesca e ladina sono tutti elementi di particolare complessità che si intrecciano saldamente con la demografia e le politiche ad essa dedicate e che hanno anche influito sulla produzione documentaria. Il fatto di essere territorio conteso tra Italia e mondo tedesco, inoltre, è elemento che anche oggi risulta divisivo, e quindi le analisi storiche in generale e storico-demografiche in particolare richiedono più che mai attenzione, equilibrio e prudenza. Elementi che ritroviamo in tutto il percorso del libro.

Il volume presenta, programmaticamente, una prospettiva di ricostruzione della popolazione regionale unitaria che si basa, almeno, su tre prospettive. Oltre alla visione del divenire storico, vi è una forte componente geografica, non solo in termini di una attenzione alla distribuzione spaziale dei fenomeni, ma anche nello sforzo di leggere la demografia della regione nel suo essere "area alpina", e una prospettiva comparativa. Gli studiosi coinvolti sono di diversa provenienza disciplinare, non si tratta di soli demografi, ma anche di antropologi, storici, geografi, linguisti. "L'oggetto popolazione", quindi, è affrontato da una molteplicità di prospettive, che certo comprende la storia demografica, ma si addentra anche nella ricostruzione delle fonti, nel quadro culturale che le ha prodotte, nel costante confronto tra le diverse realtà territoriali.

Lo sforzo di ricerca è veramente importante. L'opera è costituita da 28 articoli e due appendici, frutto dell'impegno di 38 autori. I lavori sono suddivisi in due sezioni, ognuna delle quali ha una sua introduzione, scritta dai curatori.

In prima battuta, mi soffermo proprio sulla prima delle due introduzioni, in cui ci si propone di unificare la materia trattata e di offrire una chiave di lettura comune a tutti i lavori e che ha il grande merito di non sorvolare sui problemi, ma di renderli espliciti. *La popolazione come oggetto di studio* è un approfondito saggio dedicato alla storia delle rilevazioni demografiche e dei suoi collegamenti con il potere statale. Vengono presentati alcuni dei principali

temi trattati nei saggi successivi, come le tecniche di rilevazione e le loro specifiche particolarità che ebbero in Trentino-Alto Adige in relazione al dibattito sul confine geografico e alla rilevazione delle diverse componenti linguistiche.

I due saggi che seguono, come d'altronde alcuni altri della raccolta, sono di carattere generale, e svolgono la funzione di inserire i contributi dedicati più specificamente al Trentino-Alto Adige in contesti più ampi. Questa impostazione è uno dei grandi meriti del volume, in quanto il lettore viene accompagnato nel percorso degli studi più marcatamente territoriali evidenziando l'evoluzione degli ambiti di ricerca entro i quali essi si collocano. Ad aprire questa serie di articoli è una efficace sintesi di Pier Paolo Viazzo dedicata alla ricerca antropologica culturale in area alpina. Negli anni Ottanta, a questa disciplina, e ai numerosi interventi dello stesso Viazzo, si deve la nascita di interesse sulla demografia alpina dell'età moderna e contemporanea e innumerevoli sono le felici ricadute di questi studi sulla ricerca. A seguire, troviamo un articolo di Giovanni Favero dedicato alla nascita, nell'Ottocento, della demografia come disciplina scientifica e alle sue trasformazioni nel corso del Novecento, in particolare tra le due guerre. Proprio queste trasformazioni, in cui i concetti di nazionalità, di etnia, di razza divennero arma politica, ebbero inevitabilmente, e in particolare proprio in questa regione, importanti ricadute.

Coerentemente con questa lettura, diverse parti del volume sono dedicate alle fonti statistiche e demografiche. Le fonti non sono solamente descritte, ma i singoli articoli si soffermano a valutare come vi fosse una commistione tra procedure di raccolta e finalità ideologiche da perseguire. Nell'articolo di Alexander Pinwinkler sono così illustrate le modalità e gli obiettivi delle rilevazioni etniche nell'ambito della monarchia asburgica e come queste divennero, tra le due guerre, strumenti per negare l'esistenza delle minoranze. Nel lavoro di Anselmo Vilardi si parla, invece, del crescente utilizzo nelle rilevazioni effettuate a cavallo di XIX e XX secolo di "costrutti matematici" per giungere, in sostanza, alla lettura delle rilevazioni demografiche in funzione delle tesi che, di volta in volta, si volevano sostenere. L'oggetto di queste manipolazioni era quello di definire la numerosità delle diverse comunità linguistiche, che naturalmente subivano sensibili variazioni a seconda di chi progettava le rilevazioni stesse. Anche la realizzazione e la gestione del sistema censuario nella regione tra le due guerre, come illustra Mariapia Bigaran, era sempre improntato alla determinazione del numero di parlanti tedesco, italiano e ladino che insistevano sul territorio. Alfred Aberer, Giovanna Fambri e Vincenzo Bertozzi concentrano la loro attenzione sulle funzioni svolte dagli istituti provinciali di statistica (l'Istituto altoatesino di statistica e il Servizio Statistica della Provincia di Trento) che operano dagli anni Ottanta. Chiude questa parte un articolo di Marcantonio Caltabiano che ripercorre brevemente la storia dei censimenti italiani dall'Unità fino al 2011, l'ultimo dei censimenti

per così dire "tradizionali" che lasciarono poi il posto all'attuale Censimento permanente della popolazione.

Dopo gli approfondimenti sulle fonti, seguono alcuni articoli dedicati alla dinamica demografica. Uno dei saggi più corposi della raccolta è dedicato all'andamento demografico del Trentino-Alto Adige. L'analisi, dovuta a Fausta Ongaro e Fiorenzo Rossi, prende avvio dal censimento del 1921 per chiudersi con quello del 2001. Il lavoro, di solido impianto, per così dire, "tradizionale", segue il percorso storico della popolazione regionale. Vengono trattati i cambiamenti nella sua struttura, l'evoluzione della natalità e della mortalità, i profondi cambiamenti nei flussi migratori e nella fecondità, le trasformazioni della famiglia. Il contributo, però, non si esaurisce nella trattazione dell'evoluzione demografica della regione in sé, ma, oltre a illustrare confronti tra le due province, propone alcune comparazioni con le caratteristiche della popolazione veneta e con l'Italia nel suo complesso. Benché, come illustrano gli autori, le trasformazioni demografiche del Trentino-Alto Adige nell'ultimo secolo abbiano seguito nei suoi tratti salienti la più generale evoluzione della popolazione italiana, sussistono delle differenze importanti tra questa regione e il paese. Spicca, in particolare, la vicenda demografica del Sud Tirolo, i cui esiti pongono la provincia in una posizione peculiare rispetto alle altre regioni italiane.

L'articolo successivo, dovuto a Paola Gueresi e Alice Riegler, affronta l'indagine delle componenti biologiche dei comportamenti demografici e, in particolare, della nuzialità. Tra le altre cose, le autrici rilevano gli elevati livelli di endogamia matrimoniale che distinguono le aree montane. Lo studio su questo tema ci permette quindi di entrare nel cuore di una delle più marcate specificità demografiche dell'intera regione.

Tre sono i lavori che affrontano lo studio della popolazione in una prospettiva geografica: nell'articolo di Kurt Scharr e Hugo Penz, ci si sofferma sulla distribuzione della popolazione in base all'altimetria, mentre in quello di Augusto Ascolani lo stesso fenomeno viene affrontato ricorrendo ad una più tradizionale ottica territoriale. L'idea di affrontare in due studi diversi la distribuzione della popolazione in senso verticale e in senso orizzontale è particolarmente efficace per le aree alpine qual è, appunto, il Trentino-Alto Adige. L'ultimo articolo di questa sezione, il cui autore è Ernst Steinike, offre un quadro degli studi regionali di geografia della popolazione e fornisce, quindi, la cornice generale entro il quale posizionare i due precedenti lavori.

La seconda introduzione, *La popolazione come oggetto di governo*, è un breve articolo che pone in evidenza la particolare complessità degli eventi che segnarono la storia di questo territorio nell'ottica di politiche di popolamento, politiche che nel corso del secolo presupponevano una "omogeneizzazione" etnica. Sono qui riassunte le tendenze opposte del nazionalismo tedesco e italiano, così come furono variamente declinate tra il primo conflitto mondiale e il secondo dopoguerra

I contributi che aprono questa sezione ricostruiscono alcuni aspetti demografici dei decenni a cavallo di XIX e XX secolo e pongono come punto di approdo la Prima guerra mondiale. Josef Ehmer e Peter Taibenbacher si concentrano prevalentemente sulla fecondità e la nuzialità, e propongono anche un quadro comparativo con altri *Länder* dell'Impero. Elisabeth Dietrich-Daum, invece, ripone la sua attenzione sulla mortalità e sulle cause di morte. Un elemento di rilievo di questo lavoro è un approccio critico riguardo alle fonti, senza il quale non si può comprendere questi aspetti particolarmente ardui da decifrare in prospettiva storica.

Nell'economia del volume ha ampio spazio l'approfondimento demografico riguardante i due grandi conflitti del Novecento, a sottolineare la peculiarità per così dire "innata" della regione nell'ambito delle due guerre mondiali. Per quanto riguarda la Grande guerra vi sono due lavori, il primo, di Nicola Fontana, è dedicato alla mortalità, il secondo, di Fabrizio Rasera, è dedicato agli spostamenti di popolazione. Entrambi i saggi trattano sia la popolazione civile che quella militare. Va sottolineata la difficoltà di queste ricerche nel particolare ambito del Trentino-Alto Adige. Il fatto che la contabilità militare ad esso relativo fosse quella messa in atto da una delle potenze sconfitte, non ha dato luogo negli anni successivi alla guerra a quella vasta produzione di fonti e documenti sul tema dei caduti che ha invece connotato i paesi vincitori. Risulta particolarmente interessante l'analisi sulla mobilità, in cui sono analizzate separatamente le specificità, in ordine alle cause, dei singoli flussi e le funzioni che, nell'ambito di ciascuno di essi, la popolazione coinvolta era chiamata a svolgere o era costretta a subire. A chiudere la parte dedicata alla demografia di guerra è l'articolo di Lorenzo Gardumi, dedicato al secondo conflitto mondiale. In questo caso, il conteggio dei morti, sia civili che militari, è ancora più arduo rispetto a quello già difficile relativamente alla Prima guerra mondiale, e in effetti i lavori ad esso devoti sono pochi e dagli esiti incerti. Questo articolo rappresenta un utile avanzamento della ricerca in questo ambito.

La politica di popolazione nell'Italia fascista è il soggetto del contributo di Francesco Cassata, che, nell'economia del volume, svolge la funzione di fornire lo sfondo ideologico entro il quale si sono poi sviluppate nel concreto le azioni demografiche trattate in altre parti del volume.

Una serie piuttosto nutrita di lavori riguarda i flussi migratori, tema che è trattato anche in alcuni contributi della prima parte del volume. In questa seconda parte, però, vengono maggiormente indagati i flussi indirizzati dalle politiche. La natura dei flussi migratori era stata spesso pianificata per condurre ad un riequilibrio delle diverse componenti etniche che costituiscono la popolazione regionale. Per quanto riguarda la componente italiana in Alto Adige abbiamo un lavoro di Andrea Di Michele, che si occupa delle migrazioni nel periodo che va dalla Grande guerra al 1943, e uno di Giorgio Mezzalira per il secondo dopoguerra. Per la componente tedesca, invece, abbiamo due artico-

li dedicati ai trasferimenti dei cittadini di lingua tedesca successivi agli accordi Italia-Germania del 1939. Il primo di Stefan Lechner e Mauro Scroccaro che, oltre al tema del dislocamento di questi migranti in altri territori del Reich, parla anche del non facile rientro in patria di molti di essi nel periodo successivo alla fine del conflitto. Il secondo, di Maria Fiebrandt, centrato sugli anni 1939–1943, si lega al tema della politica demografica su base razziale del regime nazista. Il tema viene inquadrato poi, in un articolo di Martin Zwilling, nell'ambito più generale della politica demografica nazista durante gli anni del conflitto. La numerosità dei lavori dedicati ai flussi migratori rivela anche l'esistenza di un quadro assai complesso ed articolato, che in molti casi, se non è trascurato dalla ricerca – nella prospettiva esplorata nel saggio di Martha Verdorfer – è stato in qualche misura rimosso o nascosto.

Arriviamo quindi agli ultimi articoli della raccolta, dove accanto alle questioni del passato si sovrappongono quelle del presente. Luciana Palla affronta il tema del dibattito politico sulle minoranze linguistiche nel secondo Novecento, mentre Karin Girotto, Rainer Girardi e Paolo Boccagni parlano delle politiche relative ai nuovi flussi migratori.

A completare il volume ci sono due appendici. La prima tratta la complessa vicenda storica dei confini linguistici. La seconda è un importante articolo scritto dai curatori dedicato alla geografia etnico-linguistica della regione. L'ampio apparato cartografico-storico che accompagna questo lavoro è veramente molto bello. Vi sono comprese carte geografiche dell'Impero austro-ungarico e del complesso alpino, vi sono mappe relative al territorio regionale e ad alcune sue aree specifiche. L'appendice è integrata da una serie di carte dedicate al presente che illustrano i recenti sviluppi demografici della regione nel più generale ambito alpino del versante italiano.

Per concludere non si può non far cenno all'accurato lavoro editoriale. A chiusura del volume troviamo raccolto l'imponente apparato bibliografico (70 pagine), una serie di indici e una tavola di corrispondenza tematica di grande utilità. La cura si vede anche nei particolari, tanto per fare un esempio, accanto al nome di ogni personaggio storico citato sono segnalate le date di nascita e di morte.

L'ampio numero di articoli, il vasto ventaglio di temi trattati e, quindi, l'altrettanta varia impostazione dei diversi autori garantiscono al volume un posto di primario rilievo all'interno della storiografia regionale, ma ne fanno anche un libro di importanza più generale. Non è un'opera chiusa, ma un lavoro che si propone di lasciare aperte le porte ad ulteriori esplorazioni future. Un'opera importante, quindi, che non solo apre una discussione sulla popolazione e sulle politiche di popolazione del Trentino-Alto Adige, ma può ambire a essere un punto di riferimento anche per altre ricerche di profilo regionale.

Alessio Fornasin